



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.13.4

LEVA, FERDINANDO

Le Amoroze pazzie. Semidrama musicale di d.
Fernando Leva, dedicato all'ill.mo signor d.
Alessandro Marcelli

Agnelli, Milano 1681?

Img: Progetto Radames, 2006-2010



25-LEVA, Fernando

MODE 32250

INV. 25785

3 4

LE
AMOROSE
PAZZIE!

70. E. 13.

LE
AMOROSE PAZZIE

SEMIDRAMA MUSICALE

DI
D. FERNANDO LEVA;



DEDICATO
ALL' ILL.^{MO} SIGNOR
D. ALESSANDRO
MARCELLI,
FIGLIO DELL' ILL.^{MO},
ET ECCELLENTISSIMO
SIG. AGOSTINO MARCELLI
Capitan Grande nella Città
di Bergamo.



IN MILANO.

Nelle Stampe dell' Agnelli.



ILL.^{MO} SIG.^{RE}



*V*ando io credeno, ò con
i discorsi sacri, e politi-
ci, ò con il Trionfo del-
la Passione di Christo.
Drama sacro Musicale, appalesare
il Mondo in conformità de miei
voti, di quanta, e qual deuotione
d'affetti verso il merito dell' Illu-
strissimo, & Eccellentissimo Sig.
Capitan Grande à lei Padre, e à me
Signore fosse ricolmo il mio cuore,
eccomi costretto ad impiegarmi in
non sò quale amoroso Poetico com-
ponimento, per compiacere una
principal Dama Milanese, à cui
erami di molto vantaggio l'obbe-
dire,

dire, perche seco portava la consueuella ^{quell} ~~ossequio~~, che io le professo,
guenza di seruir alcune altre Maome à FIGLIO d'uno de più manie-
damigelle, che unite in delizioso ^{osi} Canaleri habbi io potuto cono-
Villaggio bramano passar l'Autunno ^{scere} fin' hora nelle Corti de Grandi,
no in Scenico, virtuoso, e Teatra per dir meglio come à FIGLIO
diporto; Quindi intesa la vicina ^{uno} de più valorosi Campioni
partenza di V. S. Illustrissima ^{davanti} trà suoi gloriosissimi Eroi del
la cara, & amata bella Città ^{Secolo} presente la Veneta Grandez-
Bergomo, non hauendo tempo ^{da}, l'Adriatica Potenza; quindi
far stridere altri Torchi, per approuami il credere, che in questa
plaudere à quella Fama, che ^{mar} ~~oblacione~~ sortirà la fortuna di
da tanto in apparenza indistinto ^{omero} Prencipe de Greci Poeti, e
quanto in sussistenza sonoro l'hono ^{supor} d'ogni Secolo, che non poten-
reuoole grido del gloriosissimo Gede depositar nelle mani del gran
uerno ~~terminato~~ con tanta ^{conso} Filippo Macedone la bella, e dotta
latione de Popoli dall' Illustrissima Illiade, la lasciò poscia cader
simo, & Eccellentissimo suo Sigà piè Reali d'Alessandro di lui Au-
Padre; hò stimato bene dedicare ^{ingustissimo} Figlio, con quel decoroso
fugga à V. S. Illustrissima quest' ^{vantaggio} di vederla riposta in
picciolo scherzo Amorofo della ^{miquel} sì ricco Gabinetto, o sia pre-
penna, in quella guisa, che le ^{iosissimo} Scrigno inuolato dalla
Caualle del Tago consacrano ^{con} Reggia di Dario, entro di cui sò
lieti nutriti i loro parti anche ^{sepeliuano} le gioie d'un Potentissi-
abortini al vento, per riscontro ^{d'uno} Monarca. Porta questo mio Se-
quell

midrama in fronte il titolo d'Amor Martiale, volendo dar ad intendere
rose Pazzie, non si sdegni, abench tutti i figli de Principi, e Cavalie-
sia ancor fanciullo innocente, à legi, che sarebbe meglio apprendessero
gerle; perche offeruando, come v'arte, ò di tessere con attica spola le
uacissimo di spirito, e d'intelletto elanne, ò di ferir, e trapungere con
uato, gl'auuenimenti occorrono go etiopo i bissi, che diuertirsi nelle
profani Amatori, incomincerà acine di Vulcano à maneggiare i
odiar quegl'Amor, ch'hanno perali d'Amore già ben limati dalle
anima la libidine. Democle fandustriose mani di Venere, e di
ciullo bellissimo non si saria gettar minor pericolo, riesce maneggiar lo
entro d'una caldaia d'acqua bolle spiedo, ad inuestire entro de folti
te, con non minor cuore di quello heoschi verace fiera, che far un giuoco
be Alessandro, quando s'affogò in carte scherzeuole ne gabinetti la-
onde del Mar Eritippo, se ancor cscini delle Semirami, si come è men-
fabro spruzzato, per così dir, zarroso nuotar con Orione nell'acque,
latte non hauesse letto le sciocchezze trastullarsi con le farfalle per far
libidini di Demetrio Policrate. L'amore col fuoco: Dunque impari

Quanta tua est probitas, quanta e V. S. Illust.^{ma}, in tanto che l'anima è
præstantia formæ più innocente, ad odiar quei diletti.
Ceste puer, puero castior Hippolithe col tempo potria proporgli il sen-
Te secum Diana velit, doceat quoso, presentargli il Mondo, e rintrac-
natare, ciargli Amore. Rifletta o Sig. D.
Te Cribelle secum vellet habere ALESSANDRO, come in tersissimi
Phryga. nella Maestà del volto de suoi
Così cantò del bello, e nobil Cestespechy nella Maestà del volto de suoi

Nobilissimi Progenitori, e vedrà V. S. retesse, ad alettare i Popoli con
Illustrissima l'obbligo le corre d'esser eloquenza della sua dotta lingua,
di ciascun d'essi immagine perfetta che coperto d'acciai à spauentare i
onde se l'Eccellentissimo Sig. Capitano ~~Neuici~~ della ruotante spada col ful-
Grande AGOSTINO MARCELLINE, così diuertito negl' eserciti
di lei Padre, al lampo della sua veramente Cauallereschi non si per-
spada, disgelato in acque d'applauderà dietro gl' amori profani del
ogni ghiaccio di malageuole improprio Mondo. Questi pronostici però
sa lo fè correre, à spauento dello far pozzo de suoi gloriosissimi pro-
Falangi Otomane, ad inaffiar tantressi, perche intendo, che qual te-
volte di gloria le sue palme vitrifiero Achille, sotto la disciplina del
ci, e se la Ill.^{ma}, ed Eccell.^{ma} Sig. suo Chirone, e di già molto bene spe-
PAVLINA CAPELLO di lei Madre immentato nel maneggiar vn mos-
memorabile per il retaggio delle virchetto, nel trattar vna picca, nell'
tù, e per i fregi delle scienze al parimbracciar vno scudo, nell' impu-
delle antiche Zenobie, lascia di signar vna spada, nello spiegar vn
vna fama d'esser vna delle più lette stendardo: onde conchiudo che
rate Dame d'Italia, apprenderà V. S. Imbelles non generant Aquilæ
Illustrissima facilmente à diuenir Columbas. Si ricordi per ultimo
nel progresso degl' anni, e valoroso Sig. D. ALESSANDRO, che ella
e dotto, e portando negl' occhi le due di quel ceppo sì illustre degl' Anti-
stelle di Mercurio, e di Gioue, crechi MARCELLI, ch' ebbero tribu-
sciuto sia in età, si farà veder nouarij alla loro grandezza, e Mare,
pen pronto, vestito con senatorie Cieli; onde se il gran Macedone

piante, come troppo angusta la
vastità d'un Mondo, V. S. sà molto
bene doue innalzar lo sguardo, per
ricercar dominij, volsi dir frà le
stelle. Vnito à tanti auspicij ricorrendo
il dono le faccio di questo picciolo See Amoro-
se Pazzie ti faccio inten-
midrama, e se la famigliar tessitura, che nella Accademia degl'
del Verso non gli desse nell'occhio
faccia in ogni modo molta stima dell'Opera,
perche recitata non da Mimiche, ma da
Nobilissime Dame, proponendosi sempre
Proble-
migelle atte à dar freggio ad ogni
razzo Teatrale Soggetto, e mentr'io
diuertimento: così essendo io di-
prometto con Opera assai più graue
e diuertimento de Musicali Intermedij
mi accreditarmi col tempo per
Comporci nell'ultima Accademia far
fatore più saggio resto qual viuerò
piccare la felicità de Pazzi: E
sempre. Milano li 30. Settembre
1681.

Di V. S. ILL.^{MA}

Humil.^{mo} Dis.^{mo}, & Obl.^{mo} Ser.^{vo}

D. Fernando Leua.

Lettera Cortese.

A Fin che si sia noto, come, e
con qual motiuo io habbi
titolato questo mio Semidrama
Amoro-
se Pazzie ti faccio inten-
midrama, che nella Accademia degl'
Affidati della Città di Pauia tanto
fama, quanto antica, è costume
far inuito di Da-
od istrioni, ma da Nobilissime Dame,
proponendosi sempre Proble-
migelle, per dar loro nobile
razzo Teatrale Soggetto, e mentr'io
diuertimento: così essendo io di-
prometto con Opera assai più graue
e diuertimento de Musicali Intermedij
mi accreditarmi col tempo per
Comporci nell'ultima Accademia far
fatore più saggio resto qual viuerò
piccare la felicità de Pazzi: E
sempre. Milano li 30. Settembre
1681.

con vna Poetica Apologia detta
Nobile Accademia, stimai bene
arringare contro la sciocchezza
d'alcuni, che per esser felici, fecero
detestabili pazzie: questa dilette-
uole Apologia mi fù chiamata da
alcuni Cavalieri, si che fattane

copia

copia se ne volò à Milano, e ritro
uò aggradimento presso vna gra
Dama, che dilettrandosi di Poesi
Teatrali, offeruando lo stile facet
to, ed honesto, mi comandò
che io componessi vn picciolo Se
midrama, in cui faceffi spiccare le
Pazzie degl' Amanti, stimai mio
debito vbbidirla, e per meglio
compiacere Dama si riguardauole
le destinai alle Stampe, con tal
occasione l'accennata Apologia
la tua benigna censura io espongo
protestandoti, che tutte le parole
tù vedrai di *Fato, Destino, Deità*
ò altre consimili sono da me sano
modo intese. *Vivi felice.*



POETICA APOLOGIA

Contro la sciocchezza d'alcuni,
che per essere felici fecero
detestabili pazzie.



CH E vannegia il Foletto
Dalla Rocca incantata
D'vna Maga furiosa,
D'vna Circe sdegnata?
Pazzo ben pazzo è quel, che la pazzia
Pazzamente dirà pazzo esser pazza,
Figlia è di buon furor, non di folia,
Ch'altrui fa saggio saggia, e non impazza,
S'impazza, impazza sol di frenesia,
Vnde il saggio frà pazzi anco solazza,
Ogn'vn dunque dirà pazzia mia saggia,
Saggio è nò, pazzo sì, chi non t'assaggia.
Bella felicitade,
Per parer saggio, e in vn pazzo à catena
Seminar nell'arena
Il triturato Sale.
Ulisse, e che ti vale
Di Gigante Pastor hauer delusi
Con tua frode gl'inganni:
A che i gorgi tiranni
D'vbriaco Nettunno hauer depressi,
Se sia duoppo confessi,
Che l'orecchio già chiuso
Al canto lusinghiero
Di Sirena festante
S'aprio ai suon d'vna scordata cetra,
E doue

E doue fino all'etra
Volò de tuoi trionfi il grido altero
Da due stordi giouenchi
Mirasti al suol scornata
La tua gloria auuilita, e calpestata.
O di secol di ferro
Tropo rozza stoltezza,
Che vna lingua già auuezza
Come gallica Arciera
Non à tesser catene
Di pretioso lauoro,
Mà à scagliar dalle labbra i strali d'oro,
Veggasi rintuzzata
Dal finto balbutir d'un saggio Vlisse,
E colui, che prescrisse
Alle glorie del Greco eccelse mete,
Per goder poca quiete
Pazzo si finga, e qual bisolco inerme
Stolido negl'accenti
Sol co fischio rural dilleggi il Teucro,
E i suoi guerrieri attenti
Al rozzo suon d'una Zampogna industre
Mentre nel martial campo
Ne suoi Echi rimbomba,
Non odano il fragor di Sistro, ò Tromba,
Ah, che questa è pazzia
Auicena direbbe in caso estremo
Dà sanar con l'Eleboro d'un Remo.
Più che stolti Amiclei,
Che per esser felici
Con la fauella la ragion perdeste,
Sù via alle foreste
Ad urlar con le Luppe,
A ruggir col Leon, fremer con l'Idre,

Se

Se trà voi corre il grido
Che la felicitade
Nel silentio è riposta,
L'orride Cataduppe
Della Selua Nemea
Vi fian culla, sepolcro, e tetto, e nido.
Amiclei, Amiclei,
Dal Bisaltico Lido
Volano armate Turme
Nelle campagne à niturar le biade,
Sono falci le Spade,
Con cui l'Oste nemica
Miete à scorno del Ciel le messi aduste,
Veggonfi braccia onuste
Di catapulte, e di ferrate traui
Di montoni, e baliste
Vrtar vostre muraglie,
E pur non odo al stridor de marmi
Gridar le sentinelle all'armi, all'armi,
Silentio, sì silentio,
Al Regnante d'Amicla
Nutrir nella Città l'ocche di Manglio
Ah che troppo disdice,
Non parla, chi è felice.
Fatta di già è la breccia
Gridate, ò Guardie sù, ch'aperto è'l varco
Alla nemica gente,
E che d'armi vn torrente
Sgorga dall'Ocean, che il tutto inunda,
Eh no, cito si taccia,
Non si tolga la quiete
Al nostro Rè Marguto,
Ch'è gran felicitade il morir muto.
Hor ditelo ò Signori

Se

Se questa gran pazza,
Mentre à ogn'altra preuale
Non merita in campidoglio vn'ospedale.

Per rendersi felice
Nella Regia di Lesbo
Tra soavi armonie
Del Miteleo tiranno il Figlio augusto
Cerca con ratto ingiusto
In ilcorno del Cielo
Inuolar plectro d'or al Dio di Delo.
Ferma Nearco, ferma,
Che del già estinto Orfeo
Quella, che rubbi, e la Meonia Cetra;
Se la tua mano impetra
Da vn'ardito desir toccar sue corde,
Le belue non son sorde
Correranno al tuo suono;
Mà in vece di lambir liete tue piante,
O di scherzar festose,
Humili, ed amoroſe
Arruotetan sdegnate, e zanne, e denti
Fatte Tigri insolenti
Se al Citarista Accheo
Fur ministre di vita,
Con troppo varia sorte
Foriere à te faran d'orrida morte.
Nò nò, dice Nearco,
Col toccar fila d'oro
Tesserò alla mia vita i lieti stami,
E quando fia, che trami
Più di belua feroce
Il plebeo furor rebellion d'armi,
Al dolce suon della dorata lira
Lo sdegno placherò, suona lo stolto,

Ed

Ed ecco vscir di porta in porta i Cini
Quai Cerberi inhumani
S'auuentano à stracciar, e biffi, ed offri,
Son più crudi de mostri,
Gli squarciano le carni
Ne dal suonar dessiste,
Le sventure preuiste
Chiama degl'altri Dei gratie, e fauori,
Già di funesti orrori
L'occhio s'ingombra, e'l ciglio
E nel mortal periglio
Ride Nearco, e dice
Ch'è gran Felicitade
Ad vn Prence Sourano
Morir col plectro, e non col scettro in ma.
Mà questa non fù insania
Da far saltar ad vn baston la smania?
Scoppia il mondo di risa,
Mentre caggion da gl'occhi
Di squarciate ferite
Ad Attico guerrier stille di sangue:
Cade lo stolto, e langue
Sotto d'aspri flagelli,
Con cui fiero tiran, crudo si batte,
Son le carni disfatte
Pisistrato però punto si duole,
Mà tutto lieto in viso
Veste il labbro di riso,
Dice frà se, mio sangue,
S'è spartano guerrier niega la sorte,
Perche non sia felice
Scettri, biffi, e corone,
Il mio voler dispone,
Che sia Principe, e Rè,

E per.

E perche tal mi mostri
Vò, che mi tinga tu porpore, ed ostri.
Ecco la, che di Otone
Il Nepote Euerardo
Del più pazzo frà pazzi
Fà rissuonar sù'l Tebro il nome augusto
Ei tutto d'armi onusto
Crudo ribelle adduna
Sotto neri vessil furie d'inferno,
E con barbaro scherno
Dell' Auo suo Regnante
Pensa svelger dal crin Cesareo serto:
Io farò l'Imperante
Dicea il folle ad Eraste
Sua superba Consorte,
E godremo felici
Con beato contegno
Souta trono Imperial, e vita, e Regno
Quindi con stolti amplessi
Per fecondarle il seno
D'un Cesarin Regnante
Nel suo sciocco impazzir fatto più pazzo
Sù gl'occhi delle guardie
Stende clamide aurata ardito à terra
La cara moglie afferra,
E nel mar del piacere
Nuota tanto, che Amore
Di vitale sudor spuma in tempeste;
Un Cesare il direste,
Che col libro d'Omero
Sotto il petto riposto
Cerca col valicar lido nascosto,
Se non che il nuoto lor variò la sorte
L'vno à vita guidando, e l'altro à morte.
Lascia

Lascia il nuoto Euerardo,
Che dell' Auo sdegnato
Ti conuerrà prouar pazzi i furori,
A tuoi impuri ardori
Cesare preparò lido di fuoco:
Ahi, che in quest'acque io giuoco
Nouello Alcion à fecondar mia prole
Dice lo stolto, e che? forse ch'io temo
Fiamma, e fuoco, che m'arda?
Gode il Ginnofofista,
Benche percosso ei sia
Dagl' infocati rai del Sole adusto:
Hor come vn petto augusto
Non godrà ogni piacer, se la Fortuna
Gliel fa pescar nel centro della Luna?
Che dite ò Numi, ò Dei
Non fù pazzo costui in quinta essenza
Giunge qual furia Otone, e con impero
Giusto sì, mà severo
Vccide il traditor, e'l dà alle fiamme,
E così in vn la Parca
Spezzò remi, timone, e fatte in barca,
Sol trà pazzi prudenti
Furon faggi i Spagnuoli,
All' hor, che assoggettato
Al gran Monarca Hiberò
Dell' Indie Occidentali il vasto Impero,
Non giouò il canonar mura di bronzo,
Tuonar con bombe, e fulminar cò strali,
Per far colpi mortali
Tropo tenero il ferro,
Tropo molle l'acciaio
Parue all' Indo, che hauea muraglie d'oro
Faticoso lauoro

D'arne-

D'arrese rustical, che oprò, che fece
 Trincieron, e ridotti
 Batterie, rinellini, e caponiere,
 Suentolar di bandiere,
 Strepitar di tamburri (gno
 Non fè arrender le Piazze, e in vn il Re
 Solo vn saggio disegno
 De più stolti Guerrieri in Occidente
 Col farla ogn'vn da Giano
 Formò d'auguste glorie
 Vn' Oriente più chiaro al Sole Hispan
 Stollidi spettatori
 Di sagaci stoltezze,
 Dalle più cupe grotte vscir gl'Indiani,
 Credean Satiri insani
 Trà sconcertati balli
 Quei, che in tonanti prone
 S'eran fatti temer figli di Giove,
 Mà quando à cento, à mille
 Fur veduti riempir la spiaggia amena
 Dalla rustica scena
 Gl'Austriaci Campion vscir con l'armi,
 Ne per donne Sabine,
 Mà per schernite Indiane
 S'epero rinouar Magie Romane.
 O questa sì, che dir si può pazzia
 Da rendere frà grandi vn Rè beato
 Mà per pazzia, ch'è pazzia
 Il saggio non solazza
 Solazzo sol, al'hor, che sà impazzire
 Alla fin vi vò dire
 Che d'impazzir vn giorno e'l parer mio
 Poiche, se sarò pazzo
 E facil cosa sia felice anch'io.

IMPRIMATUR

*P. Michael Pius Torres S. T. M. Com-
 missarius S. Officij Mediolani.*

*Jacobus Saita Canonicus Basilica S. Am-
 brosi pro Reuerendissimo Capitulo Sede
 vacante.*

Arbena pro Excellentissimo Senatu.

INTERLOCVTORI.

- Dr.* Laurindo *Pastor ricco, Amante di*
Lidia Pastorella gelosa.
1.^a Euranio { *Cavalieri erranti innamorati*
2.^a Melampo {
3.^a Tisbe *Ninfa nobile, e cacciatrice.*
4.^a Macrobia *Vecchia facetta.*
5.^a Valdorino { *Pastorelli astutti.*
6.^a Trofetto {

La Scena è Pastorale.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boscarecchia fino al fine.

*Laurindo Pastore Amante entrerà in
Scena tenendo afferrata per un braccio
Lidia Pastorella sdegnata.*

Lau. **P**VR potesti partire,
Pur potesti lasciarmi,
E nel maggior martire
Negasti di mirarmi?
O' Dio veder, ch'io piango,
Ch'io m'affliggo, e m'acoro,
Che solo io rimango,
E non ardisco dir mia LIDIA io moro,
Come per consolarmi
Vita del viuer mio
Negasti vn guardo, e non dicesti à Dio?
Bocca rosata, e scarla
D'vna dolce parola,
Veder l'alma riarfa,
Che dal mio sen sen vola,
Saper, che tù mia vita

A

Mi

Mi ti stacchi dal cuore,
 Che in sì dura partita
 Non v'ha duol, che paregi il mio dolore
 Come per consolarmi
 Vita del viuer mio
 Negasti vn guardo, e non dicesti à Dio
Lid. Non dissi à Dio, perche nol meritasti
 Ospergiuro, è Infedele:
 Mà che pretendi tù
 Col tenermi afferrata?
 Lasciami in libertà Laurindo, è che
 Questo dardo nel sen t'immergo à fè
Lau. Troppo stentai à rintracciarti è crude
 Trà queste opache selue; hor che t'ho
 Non ti lascerò già: (colt
 L'hore son breui, e corte
 Rissoluiti d'amarmi, è darmi morte
Lid. T'amai Laurindo, e questi boschi
 Lo sa il colle, ed il prato, (fanno
 Lo san le grotte, e le spelonche ancora
 Ch'vdiro i miei lamenti,
 Lo fanno anche i torrenti
 Che cingon queste vali; mà che prò
 Se più non t'amo, nò
 Troppo son da te offesa, aspetta, aspetta
 O dal Cielo, e da me cruda vendetta
Lidia scosso il braccio sen fugge.
Lau. Non partir sdegnosetta
 Troppo lieue, e inconstante
 Senti me, non fuggire, aspetta, aspetta
 Tù non senti
 I lamenti
 Ah! tù fuggi io rimango,

Tù

Tù ti sdegni, ed io piango:
 L'Alma vola disciolta
 Teco parte il mio cuore,
 Ferma il piè, non fuggire, ascolta, ascolta,
 Torna almeno à gioir d'vn, che si muore
 Tù non miri
 I martiri
 Tù non odi
 Io ti chiamo,
 Tù mi sprezzi, io ti bramo.

S C E N A I I.

*Macrobia vecchia facetta, Laurindo
 piangente.*

Mac. **B**EL Pastore di chi
 Dianolo, vi dolete?
 Se pariate con me
 Più non piangete nò
 Ch'io vi consolero.
Lau. O che brutta figura (Da se)
 E questa, che mi s'offre in vista? è Dio
 Dolcissimo ben mio
Riuoltato verso la fuggitiva sua Lidia.
 Ah!, che tù più m'offendi,
 Quanto più sei fuggace
 Già dal sen fugge l'alma attendi, attendi
 Se il mio languir à te cotanto piace
 Tù nol vedi,
 Tù nol credi
 Tù mi sprezzi, io t'adoro,
 Tù mi lasci, ed io moro.

A 2

Mac.

Mac. Con chi l'hai, torno à dire,
 Non mi far impazzire,
 Io non fuggo, stò quà
 Ferma più d'vno scoglio,
 Io non ti sprezzo, ohibò,
 Simil minchioneria
 Io non farebbi mai,
 Se mi credeffi ancora
 Che la mia honestà gisse in mal' hora.
Laurindo si getterà à piedi di Macrobia
Lau. Donna, qual tù ti sia, non ti conosco
 Al tuo viso però si toruo, e lo sco
 Vna sfrega mi sembri:
 Dunque ben tù saprai
 Dar soglieuo à miei guai:
 Presto presto vn' incanto
 Forma à Lidia fuggace, à fin che torni
 Trà queste braccia à consolar chi l'ama
Mac. Io sfrega, io sfrega? e chi l'hauria mai
 Che Madonna Macrobia (detto
 Douesse esser così
 Vilipesa, e schernita? *Laurindo si leua* is.
 Giuro sù la mia vita,
 Che quasi quasi l'vngne
 Ti cacciarei sul viso:
 Mà troppo bello sei: io ti perdono
 Della ingiuria m'hai fatto,
 Mà non ci ritornar
 Pastorello
 Galantello;
 Perche se mai m'adiro, e salto in bestia
 Ti fò veder chi sono:
 Per hora io ti perdono.

Laur.

Laur. Perdona, si perdona
 Ad vn pouero Amante
 L'inuolontario errore: io mi credeuo
 Fossi tù qua arriuata
 Per magica virtù à darmi aita:
 Partì già la mia vita
 Da gl'occhi miei ò cara: ah se tù vedi
 LIDIA scortese, fà che à me ritorni
 Ritorni LIDIA sì, ò che Laurindo
 Per sua barbara sorte
 Si darà in preda à morte. *Partirà.*
Mac. Ah Lidia forfantella
 Doue sei, doue sei, ah se ti trouo
 Sì, che à gambe leuate
 Ti vò dar quattro secche sculliaciate.
Partirà.

S C E N A I I I.

Tisbe cacciatrice dispettosa.

PErche là, doue hanno le donne
 impero
 Amazzone crudel non crebbi anch'io,
 E non sà il brando minaccioso, e fiero
 Questa destra impugnar par al desio,
 Che saprei bene anch'io col cuor guer-
 riero
 Le ingiurie vendicar del sesso mio,
 Et alla Turba degl' Amanti sciocca
 Rompere con le pugna anco la bocca.
 Turba, che di veleno arma gl' accenti,
 Se d'honesto rigor armiamo i cuori

A 3

Che

Che afforda il Ciel co' queruli lamen
 Se sorde siamo à lor mal nati ardori.
 Turba di Zerbinotti, e d'insolenti
 Che pretende da noi grazie, e favori;
 Onde con l'arco sciolto Amor conuien
 Che gli misuri vn di ben ben le schiene
 Degl'occhi nostri il ritirato sguardo
 Perché non mira lor chiaman crudeli
 E quando il volto ad inchinarli è taro
 Tassan d'ingrato il cuore, e d'infedeli
 O come d'alto sdegno auampo, & atto
 Al suon di sì peruerse empie querele,
 Ne sà la schiera scōfogliata, e pazza, (z
 Ch'altro ci vol, che far del bello in pia
 Dunque credete ò forsennati Amanti
 D'obligar l'Alme à tormentare per voi
 E vi credete dunque à vostri pianti
 Di conuertir in tanto il cuor à noi?
 Questi sono dal ver pensieri erranti,
 Perdonate al mio dir voi siete buoi,
 Che se voi foste ancor lo stesso Amore
 Non v'amerò, se non mi dà l'humore.
 Su'l gel colà dell'Arimaspe horribile
 Nō nacque mica il cuor di donna nobil
 Sua baglia non fù già luppia terribile
 Ne fù l'albergo suo spelonca ignobile,
 Ad amar ancor ella è conuertibile,
 Ne il suo cuor è macigno, ò scoglio im
 mobile,
 Ma come non gli vā l'Amante à gē
 Non prezza Adoni, e non gradisce i Re
 Tisbe vedendo i due Cavalieri Amanti
 Si tirerà in disparte.

SCE-

S C E N A I V.

*Euratio, Melampo Cavalieri erranti;
 Tisbe.*

Eur. Ecco Tisbe la cruda,
 Ecco colei, che aborre
 Tutto il stuol de gl'amanti,
 E si beffa, e si ride
 De Cavalieri erranti
 Guarda Melampo mio
 Con che alterezza stà,
 Per rendere crudel la sua beltà.
Mel. Il contegno è dote amabile
 Al bel sesso delle femine,
 E l'oggetto quanto è nobile
 Hà il piacer più contrastabile;
 Che val quella Beltà
 Che di furioso Amante
 Al scoppiar d'vn sospir schiava si fa?
 Se à colpi di due sguardi
 Mal pratica s'arrende (cendo
 Fiamma d'Amor si spegne, e non s'ac
Tis. Ecco i due Cavalieri, (Cervo
 Che già incontrai, mentre che dietro un
 Io correuo veloce.
 O non m'han raulata,
 O fingon non vedermi,
 Non sò se siano anch'essi
 Di que' Zerbin Amanti
 Che fan da Spadacini
 E sù i cantoni con sembiante affitto
 A 4 Hon

8 A T T O

Hor stralunano gl'occhi
 Hor sospiran con pena
 Accennan cō pezzuola, o ver cō guanti
 Fingon mancar di lena,
 E li sguardi mandar pieni di pianto,
 Che per lor da balconi à gambe alzate
 Credon cader le donne spasmate.

Starò offeruando attenta
 I gesti, le parole, il garbo, il brio
 E se accorger mi posso,
 Che sian Medori belli
 De Zerbini Fratelli
 Io vò sprezzarli tanto,
 Ch'habbino à maledire, e l'hora, e'l giorno
 Che à queste Selue s'aggiraro intorno
Mel. Horsì, Euranio è tempo

D'intimar à costei
 Vn duello Amorofo,
 Che farà, che dirà? di che si teme?
 E donna al fin, e sola
 Chi ci offerui non v'è, sian trà le Selue
 Preggio è de Cavalieri
 Il far preda di belue.

Eur. La ferezza di Tisbe
 Io stimo ò mio Melampo
 Sia del tutto indomabile
 Auezza à maneggiare dardo, e strale
 Cacciatrice seuera
 Mostra chiuder nel sen genio martiale
 Ella sempre vorria
 Trattar lo spiedo, e l'asta
 Per inuestir vorace Lupo, ò Pardo,
 Orso non teme, e non pauenta il dente

Di

P R I M O. 9

Di feroce Cignale:
 In somma io la dirò: Tisbe la bella
 Cuor di donna non hà
 Ne può sentir d'Amor chi amar non sà.
Mel. Vò tentar mia fortuna.
 TISBE da voi vn guardo
 Io bramo, vn guardo solo,
 Mà dolce, e pietosetto
 Stilla di refrigerio à vn mar di duolo;
 Oluci, ò mio dolcissimo diletto,
 Se vn guardo sol da voi mi fia donato
 Io viuerò beato.

Tisbe gli volterà le spalle.
 Ahi se negate vn guardo,
 Vn caldo almen sospiro,
 Mà dolce, & amoroso
 Sia grato conforto al mio martiro:
 O labro arrubinato, e rugiadoso
 Se vn sospiro da voi sperar mi lice
 Io viuerò felice.

Tisbe farà co' gesti atti di sprezzo.
 Chiamai troppa mercede
 Forse ò mio bel Tesoro?
 Vn dolce almen sorriso
 Lieta mi palelate, all'hor ch'io moro
 Deh volgete il bel viso
 Che se gioir vorrà nel mio martire,
 Per compiacermi ò cara
 Io non sdegno morire.

is. Sciocco Amante, che si lagni
 Del rigor di nobil Donna
 O nel petto non hà cuore
 O nutrisce impuro ardore.

A 2

Parla

Parti di quà Melampo
 Non concitar miei sdegni, e miei furor
 Che spengo col tuo sangue i tuoi ardor
Mel. Bella troppo crudele
 Bella troppo spietata
 Senti con vn sonetto
 La tua cruda empietà da me spiegata.

S O N E T T O.

T Isbe ben mio, che ritrosotto, e schiu
 Godi, e gioisci à tormentare i cuor
 E con rigido sen di pietà priuo
 Senza spegnerli mai nutri gl'ardori.
 Al desiderio mio men fuggitiuo
 Deh vieni, e radolcisci i tuoi rigori
 Che al fin perde bellezza il verde il viu
 E frali son d'ogni bel Maggio i fiori.
 Amor, quando formò il tuo bel viso
 Non ti fè posseder tanta bellezza,
 Perche spietata altrui fosse di danno
 Lascia dunque crudel, lascia l'asprezza
 Che dà Beltà, che vien dal P....
 Sentir gioia conuiensi, e non affanno
Tisbe Al tuo Sonetto, in ottaua rima
 Vò risponderti anch'io, acciò tu vegg
 Che i versi de Poeti
 Non son magichi carmi
 Atti à farmi cader di mano l'armi.

Ottava Rima.

Eui trà voi chi poetando hà fede (c
 L'Alme incatarsi, e trasformarle in fue
 E come hà fatto vn sonettin si crede
 Hauer

Hauer tratto diciotto, e vinto il guoco,
 Infelice progenie, e non s'auede
 Che del suo canzonar curiamo poco,
 Vcellacci peggior non vidde il Sole
 Di questi scempij venditor di fole.
 Ah non fia mai, che bella donna Amante
 Pieghi à tal giogo indegnamente il collo
 Che sèpre auuersa, e nell' odiar costante
 Venere fù del ficallone Apollo.
 Pria che febo à seguir volga le piante
 Morte mi possa dar l'ultimo crollo,
 E pria, che d'vn Poeta io sia Tesauo
 Nouella Dafne mi trasformi in lauro.
 Longi longi da noi queste cicalle (stino
 Che par, che l'aria, el Ciel cantando infe-
 A cui di tanto ardir premio fatale (no
 E che crepin di rabbia, el piato appresti-
 Pallon di vento, e Zucche senza sale
 Deh con le Muse à trastullar si restino,
 E lascin noi di più souaue laccio
 Strette languir à chi ci pare in braccio.

Partirà Tisbe.

Eur. Melampo mio ce l'hà fraccata à fè
 Questa Tisbe scortese,
 Che risolui di far? seguir chi fugge
 Amar chi t'odia, nò, non è prudenza
 Cercar più scherni, ed onte, Amor non
 Vilipesi Guerrieri à le sue scuole. (vole

Mel. Non così presto Amore
 Vol, che si ceda ò Euranio
 A femminil repulsa,
 La dōna è dōna, ed anche sotto vsberghi
 Di ben temperati acciai nasconde vn
 petto A 6 Molle

Molle tenero, e vn cuore,
 Che resister non sà
 A tutti i strali, che gli auenta Amore,
 Seguiam la fuggitiua
 Che ogni rocca più forte al fin s'arrend
 E Guerrier generoso
 Dal suo longo pugnar vittoria attende

S C E N A V.

Lidia sola.

Lid. **C**HI giura, ch'io non amo,
 E come il può saper
 Se a consigliarmi chiamo
 Apena il mio pensier,
 O curiose Amanti
 Pasceteui di vanti
 Io godo nel tacer.
 Da me già mai s'approua
 L'interno discoprir,
 Chi è saggia asconde, e cona
 La gioia, ed il martir,
 S'haurò diletto, e duolo,
 A me fia noto solo,
 Non lo vorrò ridir.
 Non vi dia segno il riso
 Di mia felicità,
 Pallor, che scuopra il viso
 Indizzio à me non fà,
 In mezzo al ben languire,
 In preda al duol gioire
 Il mio cuore saprà.

Si

*Si sentirà la voce di Macrobia,
 che canta di dentro.*

Mà chi viene di quà
 Scioccamente cantando?
 Alla voce mi par, mi par Macrobia;
 Vò tirarmi in disparte
 A sentir che dirà:
 E pazza per amor in verità.
Si ritira dentro.

S C E N A V I.

*Macrobia cantando, e filando;
 Lidia à parte.*

Mac. **O** Himè, ohimè
 Qual bellezza mi rapì,
 Qual pupilla mi piagò,
 Qual Tiranno mi legò
 Qual Arciero mi ferì?
 Troppo, troppo
 Troppo è crudo quel martoro;
 Che da me soffrir si dè
 Ohimè, ohimè, ohimè.
Si metterà à sedere sopra vn sasso;
Lid. Vò cantar ancor io
 Senza parer d'hauer costei sentita;
 Lontan dal mio bene
 Sospira il mio cuor,
 Trà dure catene
 L'uccide il dolor,
 E per crudo martir Cupido vole;
 Ch'arda il mio petto, e pur non vegga
 il Sole,

Mac.

Mac. Che bella voce è questa;
Che risponde al mio canto?
Se non fossi aroghita
Io vorrei ripigliar la mia canzone.

Lid. E longi lo strale,
Che l'Alma ferì,
E piaga mortale
Pur egli m'aprì. (lampe
Son cieca Amante, e m'è nascosto
Il mio fuoco non vedo, e pure auanpo

Mac. Mè piano piano vn poco
Con questo bel cantar!
E chi sà, che non sia
Qualche Pastorelletta
Piena di furberia,
Che voglia disprezzar la voce mia?
O là chi canta, o là,
Vadi via di quà,
Che cantar vò qui sola, e à modo mio,
Vada, vada con Dio.

Lidia ritorna in Scena.

Lid. Bella humora voi siete

Mac. Più di quel, che credete,

Lid. Se parlate con me, risponderò.

Mac. Che saprete voi dir?

Lid. La Vecchia v'è in gattesco, (na

Mac. Che gattesco? non sai, che io son buo-
Di dar conto ad ogn' vn di mia persona?

Lid. Ecco la Rodomonte,
O l'Amazzone sia del Tormedonte.

Mac. O Lidia impertinente.
Con vna Vecchia di sì degno aspetto
Come son io in libertà si lascia

Correr

Correr la lingua à i disprezzi, all' onte?

Lid. Tò tò ecco marfisa,
Che si mette in contegno

Mac. Dunque così così
Mi si perde il rispetto

Lid. O ò, da quando in quà
Siete voi diuentata

Di pelle sì sottile, e delicata?

Mac. Eh ragazza, ragazza,
Se la mi monta farò forse buona
Di datti quattro fresche scullacciate.

Lid. Cancero vi alterate,
E non sapete voi Macrobia cara,
Che tutta vostra io sono.

Mac. Chiamatemi perdono

Lid. Perdon, perdon vi chieggo (veggo.

Mac. Costei ha gran paura, à quel, che

Lid. O via siete placata?

Mac. Non per anche

Lid. Perché?

Mac. Perché intendo, che fate
Col vostro caro Amante la Bestiola

Lid. Parlate di Laurindo?

Mac. O ò di quello appunto

Lid. Laurindo è vn Traditore,

Laurindo si farà vedere.

Senza fè, senza pietate,

Mà scoperte ed isuelate

Son le insidie del suo cuore.

I suoi sguardi, e i suoi sospiri

Lo fan reo d'infedeltà

Lo rifiuto, non lo vò

Pazzo Amante,

Incor

Inconstante

Pria d'amarlo io morirò.

S C E N A V I I.

Laurindo, Lidia, Macrobia.

Lau. **B**Egl'occhi sù piagatemi,
 Che già mi amaste tanto,
 Vn lampo sol negatemi
 Gioite del mio pianto,
 Deh qual sia vostro vanto,
 Se mi vedrete morto,
 Negatemi conforto,
 Negatelo sì sì
 Feritemi
 Fuggitemi
 Mi piangerete vn dì.

Lid. Ch'io pianga, è questo nò;
 Che tributo di pianto
 A vn'empio traditor dar non si può.
Partirà Lidia.

Lau. Ben sò, che col mio piangere
 Non placo il vostro orgoglio,
 E che non posso frangere
 Quel sen di duro scoglio;
 Da voi non spero, è voglio;
 Che asprezza, e crudeltà,
 Negatemi pietà,
 Negatela sì sì,
 Fuggitemi
 Feritemi
 Mi piangerete vn dì. (*Partirà Laurindo*)
Mac,

Mac. Vh puerino a fè, lo compatisco,
 Egli è vn peccato che io vecchia sia,
 Che per la vita mia
 Auanti mi farei,
 E le nozze con lui conchiuderei:
 Mà lo vò seguitar, e se mi riesce
 Vò proporle il partito: hora men vado,
 Nò, non si perda tempo,
 Tengo nell'Arca mia
 Vn vestito da sposa,
 Mi farò tutta bella
 Con i ricci
 Posticci,
 Mi cuoprirò le rughe
 Della fronte, e del volto
 Con biacca, e con cinabro
 Chi sà, chi sà
 Che non diuenghi sposa in verità.

S C E N A V I I I.

*Valdorino, Truffetto Pastorelli,
Macrobia.*

Val. **O**' O', ecco Macrobia
 Hora è Truffetto mio
 Mi par tempo opportuno
 Per fargli vna burletta,
 Col fingersi di lei innamorati
 Amanti spassmati.

Truf. Quello, che tù farai è Valdorino
 Son pronto à far anch'io

Mac. Pastorelli miei cari à Dio, à Dio.
Truf.

*Truffetto, e Valdorino prenderanno
in mezzo Macrobia, attentamente
guardandola in viso.*

Val. Che pietosetti io miri
I tuoi begl'occhi arcieri,
Che con souavi giri
Fan lieti i miei pensieri
Fia mai, fia mai quel dì?
Dimmi Macrobia mia dimmi di sì.

Mac. Sì sì sì sì

Truf. Hai tu fermato in petto
Fierissimo decreto,
Che mai non fia diletto,
Ne per me giorno lieto?
Languir, morir douò?
Dimmi Macrobia mia, dimmi di nò.
*Qui Truffetto darà di dietro una
corda a Valdorino, per legar i pie-
di a Macrobia.*

Mac. Nò, nò, nò, nò.

Val. Doppo tormenti acerbi,
Doppo sì duro stato,
Fia che per me si serbi
O cara vn dì beato?
Verrà, verrà quel dì?
Dimmi Macrobia mia, dimmi di sì.

Mac. Sì sì, sì sì

Truf. Non radoppiare i dardi
Ohimè di tua fierezza,
Impiagami cò sguardi
D'Amore, e di dolcezza.
All'hor, all'hor godrò
Cara Macrobia mia

Deh

Deh non mi dir di nò.

*I Pastorelli tireranno la corda, e
faranno cader Macrobia, e fug-
giranno.*

Mac. Nò nò, nò nò,
Ah insolenti,
Ah impertinenti,
Giuro ad Amore,
Se mai potrò
Vi coglierò,
Ponera Vecchia, ohimè son rouinata
Tutta tutta sfiancata.

Fine dell' Atto Primo.



LE

LE FELICITA DE PAZZI

Intermedio per l'Atto Primo.

*Lia' ogo facetto, e Musicale trà Ermone
Grasso, e Demade Magro,
Astrea decide la lite.*

Gras. **F**erma

Mag. Lasciami

Gras. Nò, ti colsi pure
Insolente Riuale

Sfruzzo da spennacchiar, bêche senz'ale.

Mag. E che voi tù da me?

Gras. Vò far alle braccia

Hor hora con te

Chi aborre il mio nome,

E perde la stima

Sue forze fian dome,

L'ardir si deprima.

(bia,

Mag. Non tanto sdegno nò, non tanta rab-

Che se il fuoco dell'ira in questo mentre

Passa dal cuore al ventre,

Vi squalierà la grassa,

E se questa si dilegua,

Qual vigor haurà la mano?

Sig. Grasso piano piano

Faciam pace, ò almen la triegua

Che

INTERMEDIO PER L'ATTO I. 22

Che se poi meco l'hauete

Giuro à Giove io l'hò con voi

Nel duello si vedrà

Qual più forte sia da noi

Ercole al fin fù magro

E atterrò sù le arene il grasso Anteo:

Rise il Fiume Peneo,

E festegiò con l'onde

Trà le fiorite sponde

Formar echo le Vali

All' orecchio de Monti, e'l Cielo vdiua

Il replicato, e viua

E viua i Magri sì

Notte, e dì

Che à pagnar trà nudi, e nudi

Son le braccia, ed elmi, e scudi,

E per farsi il nemico, e schiauo, e seruo

Basta l'hauer buon neruo.

Gras. Taci gruue insolente

Non concitar miei sdegni

Che di già d'ira auampo (Campo,

A Battaglia, à Battaglia, al Campo, al

Ti ricordo, che al fin l'Egitio Rege

Soura de suoi Altari

Solo i Grassi incensò

Dunque i Grassi son Dei,

E tù non temerai i colpi miei?

Mag. Oh oh oh oh.

Gras. Tù ridi? e che?

Mag. Rido; perche già rise (vidde

Con sette bocche il Nilo, all'hor, che

Simili deità

Inspediate gitar vicine al fuoco

Stri-

Stridere in ogni loco

La lor grassa arrostita,

E far con essa poi mensa imbandita

Graf. Questi sprezzi, s'io sopporto

Auilito mi vedrò

Nò nò nò,

Andiam pur à far le pugna,

E la lite sia decisa,

Scoppia poi, se vuoi di risa.

Mag. Sò, che s'accorderemo in sesto tuono

Far i pugni tu voi, ed io la lotta:

Se voi menar le mani

O vatti à ritrouare

Soura il Veneto Ponte

Gl'azzuffati Vgonotti, e Castriani.

Scagli pur là trà le selue

Colpi orrendi herculea mano,

Stendi al suol, e mostri, e belue,

Per ritrar nome sourano

Che piombando i tuoi gran pugni

Trà vna Teuppa di Fachini

Soura spalle, e soura grugni

N'hauerai pregi meschini.

Graf. Taci eh là, con chi parli

Mag. Vi è forse cosa strana,

Ch'io parli con vn Nume

Vicito di dogana?

Graf. O quanto sei ardito

Magro, strutto, pezzente

Supetbo, impertinente

Mag. Così appunto cantò certo Poeta

Frà gl'ombrosi sentier del Monte Delio

Titate il nato à voi Sig. Vitelio.

Graf.

Graf. Più non posso star saldo

A duello, à duello

(Araldo)

E sia il suon delle Trombe in nostro

Spiriti miei, cha fate?

Sia vostra cura innigorir la mano

Col più robusto sforzo

Di Sterope, di Bronte, e di Vulcano.

Mag. Del Reale Ticino

Eccoci sù le arene

Doue l'Aquila Hibera

E auezza spennacchiar superbo il Gallo:

Qui appunto in lieto ballo

Sono vnite le Muse,

Per far pomposa festa alle tue glorie;

E frà salti à cantar le tue vittorie.

Vengono alle prese.

Graf. Ti stringo

Mag. T'abbraccio

Graf. Ti lego

Mag. T'allaccio

Graf. Tua forza rafreno

Mag. Già il piè t'incateno

Graf. Prouerai

Mag. Sentirai

Graf. Se sian magre

Mag. Se sian strambe

Graf. Le mie braccia, è le tue gambe

Mag. Presto presto si vedrà

Chi di noi la vincerà.

Astrea comparirà in alto con la spada

Demade Hermone.

Ast. Ferma, lascia

Mag. O questo nò

S'ha

24 INTERMEDIO

S'hà à veder chi più la può
Ast. O mai cessino i contrasti
 Sete braui, e tanto basti
Mag. Segua pur la nostra guerra
 Finche alcun cada per terra.
Ast. O là, che dissi? ò là!
 Così poco si pauenta
 Il furor di deità?
 Demade, sono *Astrea*
Mag. Che pretendi da noi?
 Và à commandar ne tribunali tuoi
 Trà gl' Atleti, e trà Guerrieri
 Non si teme la tua spada,
 Tua bilancia à pesar vada
 I contrasti degl' Artieri.
Ast. Ermone son per te,
Graf. Se così è mi slaccio
 Dall' Athletico impaccio
Mag. Ah codardo t'arrendi
 Troppo il ventre ti pesa,
 Per proseguir la generosa impresa
Ast. O via cedete à me vostre ragioni
 Che con questa statera,
 Hor hor le pesarò.
Mag. Non è buona giustitia, ò questo
 Io son magro, e sono asciuto
 Poca carne porto adosso,
 Chi mi vede pelle, ed osso
 M'assomiglia à Marco Bruto;
 Mà se pesi questo grasso
 Dieci rubbi porterà;
 Non è buono il tuo compasso
 Per toccar la verità

PER L'ATTO I. 25

Ast. Taci sciocco, che sei,
 Non son da Macellaro i pesi miei:
 Pesarò le ragioni,
 Che al Tribunal d'Apollo
 Ermone porterà fatto Oratore
Mag. Questo, in buona giustitia, è vn grād°
 La parte è interessata, (errore
 E quando non mi gioua,
 Ogni ragion d'lei nulla mi proua.
 Per far, che il gran Gioue
 Punisca i Giganti
 E abbatta i Tifei,
 Sul dorso à gl' Atlanti
 Non s'odon Pignei,
 L'Oratore è troppo grasso,
 Le ragion vāno in conquasso. (Part.)
Ast. S'egli è grasso, e maestà,
 Che gli diede il gran Tonante,
 Infelice chi non l'hà
 Si può dir magro Regnante.
 Bel veder s'oura d'un Trono
 Di bel corpo Prence, ò Rè,
 A cui diè natura in dono
 La grassiezza per mercè.
Graf. Sian pur grandi gl' Artaserfi,
 Che per esser magri, e asciutti,
 Scarmi, smonti, anzi di strutti,
 Han ragione di dolersi.
Ast. Son conchiuse le ragioni,
 Che se appunto fosser Dei,
 Adorati da Scipioni
 Vidde Roma i Ptolomei.

Ast. Il fine dell' Intermedio Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tisbe sola.

Tis. **S**otto vario ascendente
 Nasce l'Huomo mortale,
 E però trà gl'humani
 Eui il pazzo, el' prudente,
 Il prodigo, l'auaro, el liberale
 Ad altri il vin diletta
 Vn' altro il giuoco aletta,
 Questi brama la guerra, altri la pace
 Questi di Marte, altri d'amor seguace
 Io della Caccia innamorata sono,
 E tanto mi diletto
 Di affrontar vn Cignale, (Tasso)
 Vn Ceruo, vn Capriolo, vn Daino, vn
 Che senza prender cibo
 Starei i mesi intieri entro de Boschi
 Dica pur chi vol dir, son così fatta,
 Amor nulla mi nuoce,
 Il suo fuoco non sento,
 Il suo stral non mi punge
 La sua face non m'arde,
 M'aletta bene il corno della Caccia,
 Ed' il latrar de Cani,
 Il gemir de Molossi,

ATTO SECONDO.

O questo, ò questo sì
 Io starei trà le selue, e notte, e dì
 Ma chi viene di quà?
 Questo, se non m'inganno
 Euranio egli è: mi seguita costui
 Assai più di Melampo,
 Che pretende da me? Amor? s'inganna.

SCENA II.

Euranio, e Tisbe.

Eur. **E**Cco Tisbe crudele,
 La ritrouai al fin, (Parlerà)
 Io fingerò di non hauerla qua (da se)
 Sù le prime scoperta:
 Intanto ben potrò con mesti accenti
 Sfogar i miei tormenti.
Tis. Parla da se, che dica, io non lo sò
 Meglio attenta starò. (cio)
Eur. Chi mai trouossi in amoroso impac-
 Oda il mio stato, e'l proprio duol cōsole,
 Ardo per Tisbe, e mi consumo, e sfaccio,
 E tronche al desir mio son le parole
 E mentre nel silentio affitto giaccio
 Conuien, ch'ogni speranza à me s'inuole,
 Ahi fiero, e più d'ogni altro aspro mar-
 toro
 Morir nel fuoco, e non dir pur'io more,
 Ardo, mi struggo, e le mie fiamme ascondo
 Sotto la mole del silentio mio,
 E quātonque il mio duol sia sì profondo,
 Si nasconde nel sen muto il desio,

Manca la speme, e di martirij abondo
 Ne rimedij al mio mal creder poss' io
 Dunque douro morir mi in sì ria sorte
 Senza poter pur dir chi mi da morte
*Tisbe con la punta d'un Dardo scr-
 uerà nella polue questi versi.*

Tis. Scrive Chi farà maggior pazzia
 Quello solo io voglio amar

Eur. Sì sì morrommi pur tacito Amant
 Senza mai palesar la mano vltice,
 Che generoso cor saldo, e costante,
 S'altri l'offende il feritor non dice,
 E s'all'ocaso io volgerò le piante
 In parte, ò più dogliosa, ò più felice,
 Tacerò sempre, e del mio proprio ardit
 Sarà il silentio mio degno martire.

Eur. *offeru rā i caratteri.*

Mà che veggo, che miro?

Tis. Così Tisbe risolve *(Partirà)*

Eur. Costei per darmi morte
 La sentenza fatal già scrisse in polue.

„ Chi farà maggior pazzia

„ Quello sol io voglio amar

Tisbe s'altro non brami

Farò pazzie per te, anche in audite;

Deh souengati ò cara,

Ch'eri già tutta mia

Mia quell'alma, quel cuore,

Mà da me ti disuia

Doppio affetto d'Amore,

O bellezza, ò valore

O mirabil costanza oue sei tū

Eri già tutta mia, hor non sei più.

Sol

Sol per me gl'occhi bel.i

Rivolgeui ridenti,

Per me d'oro i capelli

Si spiegauano à i venti

O fuggati contenti

O dolcezza, ò beltà, doue sei tū

Eri già tutta mia, hor non sei più?

Il gioir nel mio viso

Ahi, che tū più non miri

Il mio canto, il mio riso

E conuerso in martiri

O disperfi sospiri

O sparrita pietà doue sei tū

Eri già tutta mia, hor non sei più.

S C E N A I I I .

Melampo, Euranio.

Mel. **E** ben' Euranio mio *(presa*
 Dimmi se tiriisci d'Amor l'im-

Eur. Leggi sù questa polue,
 Ciò che la cruda registrò col dardo,
 E vedrai, che costei è così ria,
 Che ricerca da noi strana pazzia.

Mel. Come costei non brama

Che pazzie d'Amanti

Io la mia farò

Eur. Io pur pazzo per lei mi fingerò

Mel. Che farai?

Eur. Dir nol vò

(priecci)

Mel. Ciascan vadi à studiar, e dia il ca-
 le forme d'impazzir.

B 3

Eur.

Eur. Io vado, e torno

Mel. Ed io resto à pensar, che far degg' i

Per piacere à costei,

Hò già pensato à Dio.

SCENA IV.

Laurindo tutto sconsolato.

Lau. **M**i dolgo, e sò perche
Nuncio fedel mi dice;
Ch' altri goda felice
La sospirata mia cara mercè
O tradita mia Fè, ò felle auerfe
O speranze disperse.
Vn' aura di pietà
Lidia per me non spira,
E mentre il guardo gira
Armassi contro me di ferità
O suprema empietà
O rei desiri
O dispersi sospiri.
Nell' apparir spari
Qual rapido baleno
Mia speme, venne meno
Il cor arso, e riarso inceneri
Ahimè chi mi rapì
Il mio tesoro
Altri gode, ed io moro.



SCENA V.

Macrobia vestita da Sposa con ricci, & ornamenti, Laurindo.

Mac. **I**nsōma, che vol dir forza di genio

Doue Laurindo vā,

Sempre i zoccoli miei vanno di là.

Se non fosse perche

Non vorrei già, che le vicine mie

Si ridesser di me;

Perche Laurindo ò mai

Non sentisse più guai,

Pensarei quasi quasi,

Per sfogar le mie voglie.

D'esebui megli in moglie:

Così saria finita,

Ne da lamenti suoi

Non si vedrebbe più Lidia stordita.

Lau. Ben trouata ò Macrobia

E come in queste vesti sì bizzarra?

Vi è forse chi di nozze

V'habbi data caparra?

Mac. L'hauete indouinata?

Lau. Il Ciel, il Ciel secondi

Le vostre contentezze:

Mà ditemi per gratia,

Qual nouella reccate

Della mia Lidia ingrata,

Volubile, infedele, ed ispietata?

Mac. La nuoua, che vi porto è poco buona.

Non vol saper di voi, v'odia, e vi sprezza.

A diruela Laurindo
 Lidia hà vn ceruel bisbettico,
 E si faria odier fin da le pecore,
 Se le guidasse à i pascoli.
 E altiera nel trattar, e dispettosa, (c
 Guaita à colui, che dourà hauerla in spo
Lau. Dunque sol per me è cieco,
 Ne vol sentirmi Amore?
 Mà se il cor non è meco,
 E l'Anima si muore,
 Se chi potria sanarmi
 In me riuolge l'armi
 Non satia di piagar,
 Che posso io sperar?
 Se la beltà, ch'è vita,
 E forza del gioire
 Niega di darmi aita,
 E affretta il mio morire,
 Se quella luce pura
 E per me fatta oscura;
 E luce altra non hò,
 Da chi soccorso haurò?
Mac. Piano, piano Laurindo
 Non vò vi disperiate,
 Che se Lidia vi fugge, e non apprezza
 Il vostro brio, io sò,
 Ch'altra Donna più accorta
 Viue per voi ispassimata, e morta;
Lau. Dimmi qual Pastorella
 Sai tu, che sij inuaghita
 Di me? dillo Macrobia,
 Che forse i miei affetti
 A lei riuolgerò.

Mac. Nol credo.
Lau. Che ne sai?
Mac. Io me lo immagino.
Lau. Mia cara io ti dirò
 Quello, che disse vn dì
 Vn Pastor di buon sale. (co,
 Satio non è d'vn'esca Amor, ch'è fuo-
 Ne può amando regnar chi non diuide,
 Diuide, e regna Amor dou'egli hà loco.
 Nò son ch'anime astratte anime fide,
 Sì, che à doi occhi vn sol'oggetto è poco,
 Degl'Amanti fedeli il Ciel si ride.
Mac. Voi dite bene, mà,
 Il punto, il punto stà,
 Che l'incognita Amante
 Troppo bella non è.
Lau. Sarà però gratiosa.
Mac. O questo sì.
Lau. Dimmi di questa il nome?
Mac. Pian piano ò mio Laurindo
 Scuoprir non è prudenza,
 Qual sia l'innamorata,
 Quando tu non mi giuri,
 Che per corrispondenza
 Sarà da te riamata.
Lau. E legge di natura
 Amar chi ci ama, & abborir chi ci odia.
Mac. Sì, mà non sempre poi
 S'ama il buon, senza il bello.
Lau. E bello quel, che piace.
Mac. Se fosse per piacerui,
Lau. Chi, chi, dillo vna volta?
Mac. Donna, che à voi inclina.

Lau. Chi sà, che non mi piaccia?

Mac. Auertite Laurindo,
Ch'ella è di graue età.

Lau. Maggior senno, e prudenza
Dunque costei haurà.

Mac. Che diauolo dirò?
Da se sotto voce.

Lau. Il nome, il nome ò mai.

Mac. O quì stanno i miei guai;
Io non sò come *(Da se sotto voce)*
Proferir il mio nome.

Mà mà, mà mac,

Lau. Brutto principio è questo.

Mac. O son pur intricata.
Da se sotto voce.

Lau. Che confusione?

Mac. Mà mà, mà mà, mac.

Lau. Sù via mel dite ancora?

Mac. Macrobia io ve l'hò detto.

Lau. Vecchia pazza, e balorda ite in ma-
hora.

Mac. Hora è fatta la frittata:

Non gliel voleuo dir: non gli è piaciuto
Il nome di Macrobia

Da quì auanti chiamar mi vò Zenobia
Parte.



S C E N A V I.

*Truffetto, e Valdorino con cartelle
in mano.*

Truf. CHI vol sentir nouelle
Curiose liete, e belle
Legga il cartol, che inuia
Euranio à tutti i Cauallieri erranti
Che son di Tisbe Amanti
Sentite, come dice.

Cartello.

Poiche Tisbe crudele, e capricciosa
Amar non vol, che chi fa gran pazzia;
Inuito tutti hoggi à veder la mia.

al. Hor sentite il cartello *(scio.)*

Che à questa pianta affisso, io pur qui la-

Truf. Di forte ad alta voce.

Cartello.

al. Poiche Tisbe spietata, e dispettosa
Vol d'un pazzo esser sposa,

Pazzo mi fingerò,

Chi vol veder Melampo

A far strane pazzie sen venghi in campo.

Attacheranno i cartelli.

Truf. Hor che dici ò compagno

Del capriccio di Tisbe,

E Cauallieri Amanti?

al. Io mi vò prender gusto

Delle pazzie d'Euranio, e di Melampo.

Truf. Non si partiam dal campo.

Mà che habbiamo da far tanto, che ven-

ghino

B 6

Quegli.

Questi due Innamorati?

Val. Giuochiamo vn pò alle carte.

Truf. L'hai portate con tè?

Val. Certo che sì, hier sera

Imparai à giuocar ben la primiera.

Tru. Sù prèdiamoci adòque vn pò di spaff

Val. Doue habbiamo à giuocar?

Truf. Sù questo sasso.

Val. Di che?

Truf. Di nocciole di persico.

Val. Son troppo amare.

Truf. Giochiam dunque di mandole.

Val. Io ne hò poche nel Zaino, e mi son ca

Tutta volta son qua;

Via mesci le carte

Vna per vada, e diece fanno il resto.

Mesce le carte.

Truf. Compagno io mi protesto,

Che chi perde è suo danno.

Val. Certo, questo s' intende.

*Darà le prime carte del punto chi deu
hauer la mano.*

Truf. Ecco la prima carta

Questa à te,

Questa à me,

Sette, e figura

Il più vince.

Val. Sicuro, hò io la mano.

Incomincia il giuoco.

Truf. Ecco le prime carte,

Val. Passo.

Truf. Trè mandole.

Val. Tengo,

Si danno le seconde carte.

Truf. Vada l'inuito fatto.

Val. Due di più, che son cinque.

Truf. O vada il resto.

Val. Il giuoco è troppo rotto

Ne sò cosa mi dire, il resto sì.

Si dà l'ultima carta.

Truf. Cinquantaquattro io mostro.

Val. Io vado à flusso.

Truf. Se tù voi il partito,

Il partito ti dò, la metà vinte.

Val. Nò vò tanti partiti, hai altro in mano?

Truf. Hò da veder ancor l'ultima carta.

Val. Vedila dunque.

Truf. Io non la vò veder, supera il punto.

Ch'hò di cinquantaquattro,

E poi si parliamo.

Tirerà sù la carta.

Val. O'ò, che bell' humore,

Eccoti flusso, & è di sessant'otto.

Truf. Flusso far posso anch'io.

Val. A me spiace, che il resto

Non sia di cento mandole,

Che ve le giuocarei, tira pur sù.

Tirerà la carta sù adaggio.

Truf. Cuori, cuori à mia fè.

Flusso, che dici hora?

Vuoi accrescere il resto, ò almen di più?

Val. Sì, perche nò?

Tutto quel, ch'è nel Zaino io giuocherò.

Truf. Tengo.

Val. Che sia tenuto, mostra.

Truf. E vn cinque.

Val.

Val. E vn quattro, e sarà pari il punto.

Truf. E vn cinque à fè,

Le mandole son mie, e'l Zaino à te.

Val. Nol puoi far di coscienza,

Già vedesti la carte.

Truf. Non è ver te ne menti.

Val. Menti tù sciagurato.

*Qui si leuaranno in piedi, e daranno di
mano à tirsi pastorali fatti di canna,
e si daranno delle bastonate con arte.*

SCENA VII.

Lidia, Valdorino, e Trufetto.

Lid. **O** Là, ò là che fate? *(tutti)*
Pastorelli imprudenti, e disgraziati.

Ferma tù, lascia tù, à che dic'io?

Val. Tù me la pagherai.

Truf. Impara vn'altra volta

A volere giuocar, quando non sai.

Lid. Ritornagli il suo Zaino,

Truf. O questo nò

Io non gliel darò. *(Fuggirà.)*

Val. Me lo restituirai à tuo mal costo;

Poiche à forza di pugni

Ti farò ben calar dal naso il mosto.

Lo seguita.

Lid. Quanto più cerco di sfuggir Laurindo

Hò Laurindo trà piedi, ò sotto gl'occhi.



SCE-

SCENA VIII.

Laurindo, Lidia.

Lau. **D**Immi trà quali ardori
Consumar si potrà tua crudeltà?
E benche io t'adori
Fin doue giungerà tua ferità?
Il mar de miei dolori?

Quando all'aura d'Amor si placherà?

Ahi, che à tanta empietà

Non è men salda la mia salda fè

Puoi tù trouar vn più fedel di me?

Dicono i fuggi Amanti,

Che senza speme Amor non durerà;

E che distrutta in pianti

L'alta rocca del cuore al fin cadrà,

Ahi, che per longa età

Dall'orme tue io non riuolgo il piè;

Puoi tù trouar il più fedel di me?

Lidia leggerà i due Cartelli.

Cader marino scoglio

Ripercoffo dal mar forse vedrò,

Mà non tuo fiero orgoglio

Pietoso, ò meno accerbo io mirerò

Lasso, che à morte io vò,

Ne d'vn solo sospir chiedo mercè,

Puoi tù trouar vn più fedel di me?

Lid. Laurindo taci, e al mio rigor t'aquietà;

Son donna, son gelosa,

E al par di Tisbe ancor son capricciosa;

Leggi questi cartelli,

Pensa

Pensa à ciò deui far , per compiacermi ,
Se tui m'ami il vedrò ,
Quando pazzo in amor ti scorgerò.

Partirà Lidia.

Lau. Che cartelli son questi?

Leggasi il contenuto.

Leggerà forte il Cartello d'Euranio.

Poiche Tisbe crudele, e capricciosa
Amar non vol, che chi fa gran pazzia
Inuito tutti hoggi à veder la mia.

Leggerà ancora il Cartello di Melampo.

Poiche Tisbe spietata, e dispettosa
Vol d'un pazzo esser sposa

Pazzo mi fingerò,

Chi vol veder Melampo

A far strane pazzie sen venghi in campo

T'intendo ò Lidia,

Brami, che pazzo anch'io

Per violenza d'amor teco mi mostri;

Pazzo son, pazzo fui, pazzo farò,

E già che tui non cedi

A Lidia in crudeltà non che in bellezz

Farà Laurindo ancor la sua Roltezza.

Fine dell' Atto Secondo.

Secondo Intermedio.

Trè Pazzi, trè Soldati, un' Officiale di Guerra, & un Dottore.

Trè **S**I spianti

Sold. **S**i sselga

La forza nemica

Tirannide antica

Non faccia più guerra,

Di fuoco,

Di sangue

Inundi la terra.

Si vedranno li trè Pazzi stesi pē terra, e adormentati.

Pazzi. Qual fracasso ci desta,

Chi ci rompe la testa

Col strepitar dell'armi?

Sold. Volanti

Vaganti

Arcieri

Seueri

Scagliate li Arali

Suenate

Formate

Le piaghe mortali;

Non fia chi ci preuaglia

Nell'armi, e nel furor, alla battaglia;

Un Pazzo. Alla Battaglia? e che? forse pēlate

Con moneta di sangue

Forse nati guerrier mercar la gloria?

Se d'illustre vittoria

Al sibilat de Arali,

42 SECONDO

Al percuotersi d'elmi, e scudi infranti
 Fia che per voi rimbombe
 Nel fragor delle trombe
 Col nitrir de destrieri Echo sonora
 Qual piacer, qual contento
 Al cuor vi recherà
 Mascherata di sangue
 Finta felicità?

Soldati. Siam Guerrieri,
 Siam Soldati
 Molto esperti
 Ed approuati
 Giunge il grido
 Ad ogni lido
 Del valor di nostra mano;
 Non si teme,
 Mentre freme
 L'Hoste cruda debellar,
 De più forti non può dar
 Sparta ò Thebe
 Di noi trè Champion più illustri
 Vn Vegetio non hautà
 Questa è gran felicità.

Vn Pazzo. Sia pur forte quanto Marte
 Nobil arte di pugnar
 Nel gran Cesare vedrò,
 Mà che nò
 Che se viene, vede, e vince
 Trà le palme accouachiata
 Mentre giace in lieta pace
 La sua gloria sospirata
 Che felice esser non può.
Trè Pazzi. Nò nò nò

Più

INTERMEDIO. 43

Più di voi
 Godiam noi,
 Che siam pazzi in quinta essenza
 E Guerrieri d'Eccellenza
 Il nostro trionfar da voi diuaria,
 Voi le mura atterrate
 E noi soli formiam Castella in aria:
*Vsciranno doppo in Scena vn pouero
 Dottore tutto stracciato. vn' Offi-
 ciale di Guerra.*

Dott. O poueta dottrina
 Doue nuda ten vai senza splendore

Offic. O misero valore
 Di Guerrier sfortunato

Dott. O mio crin laureato
 O canute mie tempia, ò Saio illustre

Offic. O mia brauura industre, (Arate
 O mia spada ò mio scudo, ò lancia, ò
 Che mai vale

L'esser prode,

Se non gode

Il mio cuor contento alcuno

Se combatto

Tutto armato

Fatto vn Galba mi discerno

Trà le schiere

Più seueri

Sono furia d'Inferno:

Mà se è furia ogni Soldato

Come mai gioir potrà?

Sia pur grande, e coronato

Che felice non sarà,

Troppo vana fù quell'arte

Che

Che in cinghial fè cangiar Marte

Dott. Ma se tù in isteccato

Trà cataste d'esangui

Mentre à trionfi tuoi crescon le palm

E da conquise salme

Germogliano gl' allori,

Non vedi à tuoi honori

Dalla felicità forger gl' Vliui,

Ambi dunque siam priui

Di quel gioir, ch'è vita,

Di quel piacer, che aditta

Vera filosofia

Innestarsi con l'huom saggia pazzia

Dott. Vò bear mi

Offic. Vò cangiar mi

Il Dottor getta i libri per terra.

Non più fogli, Toghe, ò libri,

Offic. La mia destra più non vibri

Lancia ò spada,

Viua otiosa

S'è penosa

Dal mio fianco se ne vada

Il Soldato s' leua la spada.

Ogni scudo giaccia à terra

Non più guerra, non più guerra.

Dott. Ed io, che far dourò

Laureato Dottore?

Nò nò nò

Libri à dio

Non vi vò,

Vi calpesto,

E detesto

Quel sapere, che à miei di

Ogni gioia, ogni piacer

Crudo ladro mi rapì.

Offic. Chi vol viuere nel Mondo

Dott. Sempre allegro, e giocondo

Faccia pur come noi,

Dott. Lasci stemprar la penna.

Offic. Arruginir la spada,

Dal mio fianco se ne fugga.

Dott. Dalla mano se ne vada

La virtude,)

Offic. Il valor) Sen giaccia à terra.

Non più armi;

Dott. Non più libri,

Non più studi,

Offic. Non più guerra.

Entreranno in Scena li Pazzi.

Pazzi. Sù via pazzi, che si fa?

L'allegrezza

E contentezza

Recca all'huom felicità,

Chi per saggio sol si stima

In vn Mondo

Fatto al tondo,

Con la mente girerà,

Sù via pazzi, e che si fa?

Vn Pazzo. Io mi rido

Di quel grido,

Che à le turme d'Agelati

Vn'Eraclito già diè,

Sciocco vanto,

Che nel pianto,

Mentre innunda,

La Sauiezza si nasconde.

46 SECONDO

S'altro à fè egli non hà,
Dica vn poco ad alta voce
Cosa sia felicità.

Vn'altro) Ci vol' altro, che dottrina,
Pazzo.) Che di gesti, e decisioni,
A finche trà noi rissuoni
Vna gloria pelegrina.

Quando ancor perdesse il fiato
Della fama il fistro d'oro
Per lodare il tuo decoro,
Che t'aditta per scientiato,
Dimmi ò saggio, che farà?
Publicarti ti potrò
Per vn specchio di virtù,
Mà non di felicità.

Tutti li) Solo i pazzi son contenti,
Pazzi.) Son Dottori
De migliori
Trà Filosofi
I sapienti

Vno. Non vdite gl'argomenti?
Chi è beato è fortunato,
Mà de pazzi è la fortuna,
Poiche adduna
Sol per noi titoli, e honori,
Nostri sono i suoi tesori,
Ogni bene ella ci dà,
Dunque sol noi siam beati,
Che godiamo fortunati
Ogni gran felicità,
Sù via pazzi, che si fa?

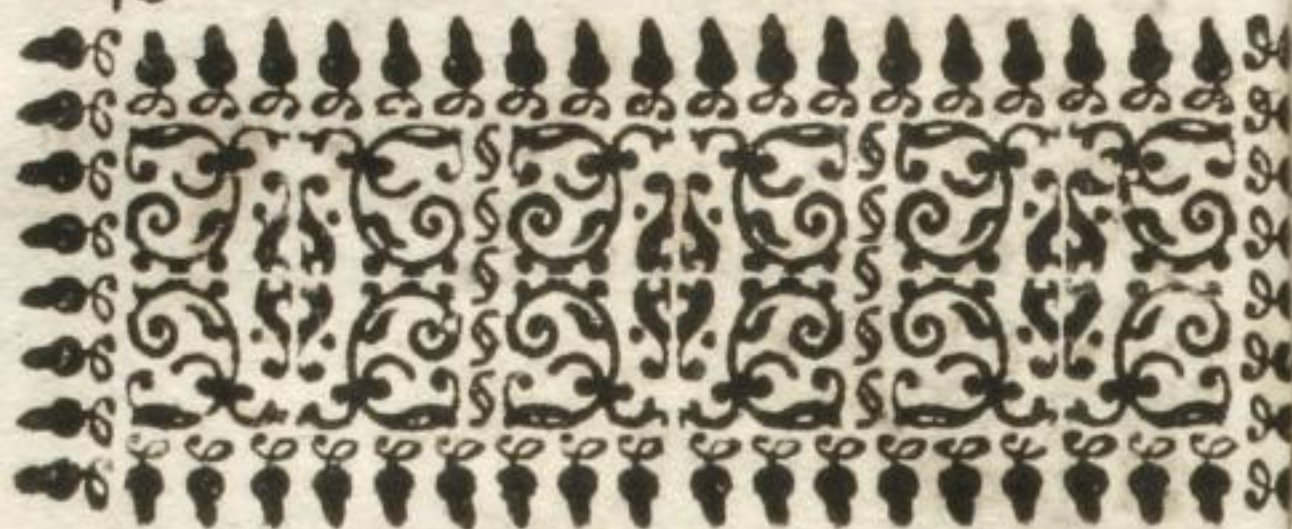
Tutti. Si scherzi,
Si rida,

INTERMEDIO. 47

S'applauda,
Si goda,
Querele, ò lamenti
L'orecchio non oda,
S'applauda,
Si goda,
Si goda.

Il fine del Secondo Intermedio.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tisbe, Lidia, Macrobia.

Tis. **L**idia gentil, che fai?
Di Laurindo tuo Amante;
Qual nouella mi porti? (p)

Lid. Tisbe mia cara, e bella il ver vi scu
Amai Laurindo, e fù degl'occhi mi
Dolce bersaglio à i sguardi!

Mà poiche il viddi vn giorno

Danzar con certe Ninfe

E col legiadro piè premermi l'alma

La Gelosia, ch'è fuoco

M'accese à poco, à poco

Entro di questo cuore

Sdegno, rabbia, e furore,

E per non tormentare

Trà gl'amorosi guai,

Facendo à me ritorno

Non lo volsi veder, mà lo scacciai

Tis. La faceste da saggia:

Io pur, già lo sapete

Hò Melampo, ed Euranio
Che fan di me gli spasmati Amanti
Mi seguiran costanti
Al monte, al colle, alla vale, al prato,
Trà boschi, e trà le selue
A far preda di belue
Amai, e pur amo,
Mà li volsi tenere

Trà speranza, e timor sempre legati:
Finalmente perche

Son costretta à dar fede

Di matrimonio à vn solo

Io mi son dichiarata,

Che chi di lor farà

Più bizzarra pazzia

Sarà quello il mio cuor, la vita mia:

Lid. Io pur per immitarui ò Tisbe cara

Commandai à Laurindo,

Che per darmi solazzo

Comparisse in Teatro

Cò Melampo, ed Euranio à far il Pazzo

Tis. State state à veder

Di quà vien gente.

Lid. Sono i due Pastorelli,

Che appesero i Cartelli:

Han taccata questione,

Per perdita di gioco, io già li viddi

Percuotersi l'vn l'altro,

Cò tirsi pastorali, ed hor, che quelli

Sono spezzati, e infranti

Con rabbia, e con furor fan le pietrate.

SCENA II.

Truffetto, Valderino, Lidia, Tisbe.

Val. **S**V le rippe spatiose
Del rapido torrente,
Tira fuori di sacca la fionda.

Che scorre per di quà,
Se tù sei galant'huomo
O Truffetto verrai.

Truf. Andiam, v'è pur auanti
A farmi tù la strada.

Val. Auerti, che
Voglio solo con fionda
Si scaglino le pietre,
Ne io, ne tù possa partir dal campo
Per far tripudio, e festa,
Se al compagno non hà rotta la testa.

Truf. T'hò inteso Valdorino
Tù rendere mi vuoi pan per fugaccia
Io al giuoco di carte
Scaltro assai più di te
T'hò vinto quanto haueui
Nel tuo zaino riposto,
E ti feci imparare (sto:
Il giuoco di primiera anche à tuo co:
Per questo hora tù pensi,
Come più brauo tirator di fionda
Fare la tua vendetta, io te la cedo,
E perche pace io vò,
Ecco la man ti dò.

Val. Ah codardo hai paura,

Truf.

Truf. Certo, certo che l'hò
Io mi chiamo Truffetto;
Perche truffar ben sò,
E tù perche hai valore
Di mostrar petto, e cuore
Saffaiolo perfetto
Valdorino sei detto.

Val. O via la pace è fatta.

Lid. Sì, sì statene quieti
Pastorelli galanti,

Val. Scusatemi Signora,
Se quando mi bolliua
Entro le vene il sangue
Pronto non vi vbbidij.

Truf. Ancor io ò mia Lidia
Humil perdon vi chiamo
Di non hauer deposto à vostri cenni
Il Tirso pastorale,
Vi giuro, che la rabbia
M'hauea così aciecato,
Ch'ero senza ceruel bruto infuriato,

Val. Tisbe, Lidia vien gente
E parmi sia Melampo, ò meschinaccio
Caduto è in pouetà,
Mezzo ignudo lo veggo, eccolo quà.



SCENA III.

*Melampo in habito da pouero con vna
gran borsa in mano con gl' altri
in Scena.*

Mel. IN questa borsa io tengo
Sei milla scudi in oro,

A tuoi piè la depongo, ò Tisbe amata

Tis. La scena è principiata.

Mel. Questo è quel sol, che dell' auare gèti
Oscura i sensi, e la ragione apanna
Ben falso sol, che nel suo prezzo inganna
Mercandosi con lui pene, e tormenti.

O quanto erra colui, che frà li stenti
Per arricchir, ò impouerir s'affanna,
All' ombre le sue viscere condanna,
Per suiscerar dal suol glebe lucenti.

L' Huomo rapace à vil guadagno inuolto
Perde il rossor, & ogni human decoro
Per quel pallor, che gli confonde il volto.
E idolatrando così vil tesoro

Brama assai più di Mida auaro, e stolto
Ancor se stesso trasformarsi in oro,

Di tal razza di gente
Non è Melampo nò,
L'oro non apprezzi,
Ne mai l'apprezzerò.

Tis. Pocca pazzia è questa;

Che fin hor hai, tù fatta,

Con questo poco d'or non m'hai com-
(prata.

Mel. Piano, piano ò Signora,

Io

TERZO.

Io vi faccio sapere,

Che porto meco l'inventario scritto
D'ogni sostanza mia, d'ogni mio hauere.

Tis. Fammi questo piacere

La carta del Chirografo

Mostrala à me, se l'hai

Mel. Leggi, leggi, e vedrai,

Che in habito negletto

Mi son posto, perche

Vò giuocar à gilè con te mia vita,

Et in vna partita

Perder lieto, e giocondo

Quanti beni goder posso nel Mondo.

Truf. Se volete giuocar, ecco le Carte:

Gli dà un mazzo di carte.

Saranno buone ancora,

Per mandarui in mal' hora.

Mel. Ecco, che la fortuna

Seconda i miei desiri,

Giuochiam, giuochiamo ò bella

A qual giuoco volete,

Sempre voi vincerete.

Lid. Tisbe giuocar bisogna

Per veder la pazzia del vostro Amante.

Tis. Melampo io sono pronta,

Mesci le carte ò mai

Mesce le carte, e le dà.

Mel. Leuate con la mano

Tis. Date bel punto. Passo.

Mel. Vada quant' hò d'arredi pretiosi

Di gioie, argento, ed oro

Entro del mio Palazzo

Tis. Io tengo, è ver sei pazzo

Darà la seconda carta.

Mel. Buon per me se tenete

Più pazzo mi vedrete

Che dite alla seconda? fate giuoco?

Tis. Vada l'inuito fatto.

Mel. Vadan di più tutte le Massarie

Campi, Vigne, Boscaglie,

Orti, Prati, e Giardini,

E se vole di più ancor la sorte

D'ogni Villaggio mio vadan le scorte.

Tis. Io tengo a tutto, solo

Per prendermi solazzo,

E vedere se pur Melampo è pazzo.

Melampo darà l'ultima carta.

Mel. Fate giuoco Signora

Tis. Hò poco, hò poco in mano,

E questa è mia sventura

Mel. Non habbiate paura,

Mostrate pur le carte

Tis. Nò hò che dicianoue, e questo è poco.

Mel. Straccio le carte mie

Senza vederle, hauete vinto il giuoco.

Tis. Stupisco ò Lidia mia. (scherno)

Mel. Di fortuna, e d'Amor bersaglio, e

Tià i fior, trà i sassi, e trà saette, e cuori

Et hor frà spade, ed aste, e coppe, & or

Sembra l'Anima mia Reggia d'Auerno.

Se i fior d'un sen desio, ritrouo il Verno,

Se la preda d'un cuor prouo gl'ardori,

Se li strali d'un crin sento i rigori,

Se le selci amollir durezza io scerno,

Tisbe, che deggio far; poiche la sorte

In vece di denar porge le spade,

E io

E in vece di trionfi arrecha morte?

O vada il resto (hò detto) a tua beltade

Senza carte veder in don si porte,

E vn perduto telor troui pietade.

Gli darà la carta del Chirografo.

Lid. Di troppo pregiudicio al vostro stato

Parmi questa pazzia,

Mà poiche à tanto amor la bella Tisbe

Esser non deue ingrata,

Non sarà più ritrosa,

Mà di Melampo sposa.

Tis. Pietà cercasti, e à te pietà si dona

Tisbe son'io, quella, che t'amo, e voglio

Seruir à te fedele,

Et all'altrui querele

Hauer il cuor di scoglio,

Altro, che te non bramo

Altro, che te non chiamo

Del mio cuor, del mio seno

Dolcissimo desio.

Melampo io tua sono, e tù sei mio.

Mel. Hor di gioia mi disfaccio,

Come cera al Sol si fà

Tis. Sì mio bene al sen t'abbraccio

Vinta al fin dalla pietà

Di due seni è fatto vn seno

Mel. Io rinasco.

Tis. Io vengo meno.

Mel. Ah s'altri più di noi felice fù

Tis. O Cupido dillo tù.



SCENA IV.

*Eur. Euranio vestito mezzo da donna, che fila
con gl' altri in scena.*

Eur. **A** H s'altri più di noi felice fù,
O Cupido dillo tù?

Partirà Tisbe, e Melampo.

Ferma, che fai Tisbe crudel così
S'ingannano gl' Amanti?
E tù Melampo di,
S'hanno tal fede i Cavalieri erranti?
Non mi giurasti tù
Del più pazzo esser sposa?
Ah bella dispettosa,
Euranio, che ti fè?
Ti scordasti di me?
Bella troppo crudele,
Bella troppo spietata
Oue sei, oue vai
Da Melampo ingannata?
Qual pazzia egli fè,
Che vinta esser non possa hoggi da me?
Io m'apello ad Amore:
Il nodo, che formò crudo himeneo
Ben presto scioglierò.
Tù sei tenuta, o Tisbe,
D'Euranio la pazzia
Ad offeruar, à bilanciar, perche
S'io supero Melampo,
A me si denno i tuoi amplessi, e i baci,
O rispondi di sì, confusa o taci.

Trus.

Trus. Signor, Signor Euranio
Datevi pace, voi l'hauete persa,
S'altra pazzia non fate.

Eur. E qual pazzia maggiore,
Che lasciar d'esser huomo,
In gonna femminil filar le lane,
E con maniere insane,
Come Alcide già feo
Per la bella sua Iole, (nefe)
Spogliar gl'vsberghi, & in donnesco ar-
Auilir questa destra,
Che ne campi di Marte
Già seppe far così onorate imprese?

Trus. Io non dico, che non sia
Questa vostra
Gran Pazzia
Che i bragoni
Cospettoni
Si lascino portar ad vna donna,
E sia l'huom così stolto,
Ch'habbi à nutrire le chiome,
Lisciar la pelle, e imbellettarsi il volto:
Mà non per questo, nò
Maggior pazzia la vostra io chiamerò.
Melampo sì, Melampo
L'hà indouinata à fè.

Eur. Dimmi, dimmi il perche.

Trus. Si vuol dir per prouerbio
Molto trito, e commune,
Che con carne salata
Il gambaro si prende,
Col verme il pesce, e col corallo il polpo
Col cacio il forcio, ed ogni Augel col

grano:

C 4

Mà

Mà per la donna si ricerca altr' esca
Solo con l'or si pesca.

Val. A Danae pudita

Che giona,

Che vaie

D'Amore lo strale,

Se piaga non fa?

E pur l'honestà

Nel Gange sommersa,

Trà l'onde dispersa

Sen corre, sen va.

Ent. Pastorelli

Saggi, e belli

Il ver mi dite:

Dalle vostre ragioni io son confuso,

Non più gonna, roca, ò fuso:

Altra pazzia farò, mà che sia saggia,

Aspettami ò crudel, donna maluaggia

SCENA V.

*Lidia resta in scena Valdorino, e Truffetti
viene correndo Macrobia.*

Mac. **L**idia, Lidia oue sei
Lidia crudel rispondi?

Ahimè:

Pouera me

Nelle mie poppe intatte

Già per paura s'è disperso il latte?

Lid. Eccomi quà, sei cieca?

Vecchia pazza, bauosa,

Doue vai tù scortendo

In habito dà sposa?

Mac.

Mac. Ahi, che son disgratiata

Più di quel, che credete

Luarindo, ò Dio Laurindo

Ricolmo di furor, e d'inclemenza

Pensa dal Mondo far hoggi partenza.

Lid. Come, ed in qual maniera?

Dimmi Macrobia, di

Quale tiranno accidente

E al mio Laurindo occorso?

Mac. Tant'è se non si pente

Di far la sua pazzia

Muore la vita mia.

Lid. Che vita tua? io non intendo, parla

Senza farmi tù quà l'innamorata,

Dou'è Laurindo di

Dou'è l'amato bene?

Mac. Hà fatto testamento,

Ahi cruda, abi ria mia sorte,

Senza sposarmi ei vol condursi à morte.

Lid. A morte vail Ben mio?

Mac. Sì se non fate presto

A leuargli di mano

La fulminante spada,

Fia duoppo l'Alma sua

Ai lidi di Acheronte hor se ne vada.

Lid. Corriam tutti, corriamo

Ad impedir non si ferisca il crudo. *Parte.*

Val. Andiam, vi seguo.

Truf. Io pur, Macrobia à noi

Vieni à porger aita,

Come dicesti tù, alla tua vita.

Mac. Andate pur, che hor hora

Mi leuo le pianelle,

C

Si

Per farmi agile al corso.

Si leua le pianelle.

Atalanta innamorata

Ben saprò por l'ali al piede,

E sembrar à chi mi vede,

Che son occa non pelata.

*Tutti partiranno à cercar Laurindo,
quale uscirà per altra strada.*

S C E N A V I.

*Laurindo senza giuppone, con una
spada nuda alla mano.*

Lau. CHI non sà far pazzie, non s'innamora.
Lidia ti cerco, e doue, (mori,
E doue rintannata
Tisei Bella crudei, belua spietata?
Eccomi pronto, ò Lidia,
Per recarti diletto
A far strana pazzia
Col piagar questo petto,
E se il richiede Amore,
Farò, che il ferro acuto
Anche s' inoltri ad isuenarmi il cuore.

S C E N A V I I.

*Lidia con gl' altri erano prima
in Scena Laurindo.*

Lid. Ecco Laurindo,
Ohimè cor mio s'è saldo.

Lau.

Lau. Lidia, Lidia son quà,

Scarmigliato nel crin, pallido in volto
Pronto à farti vedere (stolto.

Più d'ogni Amante il tuo Laurindo vn

Questo è il sen, questo è il petto,

Ecco il ferro, Amor dia il fatal colpo,

E ti scongiuro ò bella

A non reccarmi aita, (Si ferirà)

Perche bramo morir per te mia vita.

Lid. O gran pazzia, ch'è questa

Ahi, che pazzia maggiore

Non ti potea dettar il cieco Amore.

Lau. La gente hora saprà

Qual rachiudessi in seno

Sol per la tua beltà

Dolor, che non palefo, e tengo à freno;

Ah se già vengo meno,

Senza pur dir ohimè

Versare ò mie pupille

Di pianto amare stille,

Parlate voi per me.

Amica giouentù

Hor veda il cuor, che langue,

Chi feritrice fù

Storga la piaga, e ben rimiri il sangue

Ahi, ch'io son quasi esangue

Senza gridar mercè

Interni miei martiri

Versate voi sospiri

Parlate pur per me.

Ahi lasso, che farò

Caderà per terra?

Nel duol, che mi tormenta

(con)

Sempre tacer dourò
Ne fia, che vn dì Lidia crudel mi senta.

Ahi, che mia vita è spenta

Lidia crudel per te,

Occhi non lagrimate,

Spiriti non sospirate,

Morite pur con me.

Mac. Ah crudelaccia io sò

A veder vn pò pò

Cosa sai fare

Macrobia si getterà à terra.

Ahi, che Laurindo more,

More l'anima mia,

Maledetta pazzia,

Maledetta ancor tù Lidia crudele.

Guarda, guarda à che stato

S'è ridotto per te

Il mio Laurindo amato.

Lid. Viua Laurindo viua,

Viua l'Anima mia

Non lo condanni à morte

La sua strana pazzia.

La ferita, che formasti

Di mia man rissanerò

Questo petto, che piagasti

Col mio pianto spruzzerò

Nò nò nò,

Stimo assai la tua pazzia

Viua pur l'anima mia.

Lidia abbraccierà Laurindo.

Lau. Questo nò mi dà la vita,

Poiche vn sì mi dice al cuore

Io son certo del tuo amore

Ti

Ti godrò

Sì sì sì

Al mio sen ti stringerò.

Mac. Laurindo se vorrai

Potrai far la vendetta,

Con dar alla tua Amata

Ancor à sangue freddo,

Vna fiera stoccata.

Mà chi viene di quà

Suonando,

Cantando,

Balandò?

Truf. Chi sarà, chi sarà?

Val. Questi è il Signor Euranio in' verità,

Lo seguita Melampo

Con la sua Tisbe amata

Trà lacci d'or auinta, e incatenata.

S C E N A V L T I M A.

Comparirà Euranio trauestito da Dottor

Gratiano con vn Calascione in mano

suonando, e cantando ridicolosamente,

e tutti gli altri Scena.

Eur. **N**ON sia già chi mi condanni
S'io cangiai mio van pensiero;

Sè schiuar io vò gl'affanni

Che mi daua alato Arciero,

Non fia vero,

Non fia mai,

Cb'ami i guai

Questo mio cuore

Di

Di spietato, e crudo Amore
 Il mio sen non arde più
 Nò nò nò,
 Nò nò nò
 Non vò star in seruitù.

Suonerà, e salterà.

Man di rose, e sen di neve
 Dolci sguardi, e chiari rai
 Formar viddi in tempo breue
 Armi pronte à darmi guai
 Non fia mai,
 Ch'io ritorni in seruitù
 Il mio cuor,
 Il mio cuor
 Il mio cor non arde più.

Suonerà, e salterà.

Non per me si spiega à venti
 O bel crin si stringe in rete
 Nuota l'alma in fra i contenti
 Tornar l'hore, e volan liete,
 Non vedrete
 Ch'io ritorni in seruitù
 Nò nò nò,
 Nò nò nò

Il mio cuor non arde più.

Seguiterà à saltare, e ballare.

Mac. Euranio sei ben pazzo,
 Mentre sprezzzi colei,
 Cui ad amar (dicesti)
 Ti sforzauano i Dei,
 E perche tua pazzia
 Da in sciocca frenesia
 Ti giuro, che ricolma d'ira, e sdegno
 Vorrà

Vorrà Tisbe curarti

Con l'eleboro à fè d'un grosso legno.

Eur. E pazzia sì sì sì,

Lo vò dire notte, e di

Con le donne far l'Amore,

E adorar viua beltà

Che da morte ad ogni cuore,

Che à suoi stral scudo non hà,

Io per me sempre dirò,

Pazzo è ben chi s'innamora,

Chi beltà fuggace adora.

Tis. Taci pazzo da catena,

Non dir mal del sesso mio,

Che in amar sempre si vede

L'Huomo solo senza fede.

Eur. Nò nò, nò nò

Non amo,

Non bramo

Così dure pene

Chi viue in catene

D'Amore legato,

Felice, e beato

Si chiami, se può

Nò nò nò.

*Fugirà suonando seguitato dagli altri,
 resta Macrobia, quale preso il Ca-
 lascione di mano ad Euranio can-
 tarà la seguente Canzone.*

Mac. DAME, se questa sera

Le canzonette mie non vi son grate,

Non vogliate giuocar di pianellate.

Bisogna, ch'io mi finga tale, e quale,

E che dica del male,

Vn'

Vn' altra volta poi cangerò Aile,
 E canterò d'Aprile,
 E di Maggio galante;
 Per hora vn fido Amante,
 Cioè EVRANIO tradito
 Vol, ch' io faci polito,
 Ch' io narri à parte, à parte
 I vostri inganni, e l'arte,
 E che chi spera in voi in nulla spera?
 Dame se questa sera &c.
 Pascer di barcellette
 E vostra antica v'sanza:
 Voi fate il paretaio, & ci, qual tordo
 O merlotto balordo,
 Che si callaua al fischio,
 E corso già vn gran rischio
 Di non esser pelato;
 Insomma egli è scappato
 Dalla odiosa gabbia,
 O vi verrà la rabbia,
 Ch' è già fatto da bosco, e da riuiera.
 Dame se questa sera &c.
 Far vn inchin, bacciar la man legiadra,
 E poi dargli la quadra,
 Pulirlo, e poi lontano à più non posso
 Tagliargli i panni à dosso,
 Guarda la gamba à Dio,
 Donne vi sò dir io,
 Che più non è pupillo:
 Sotto vn guardo tranquillo
 Ei scorre vn rio veleno,
 E sotto vn bianco seno.
 Vn' alma tutta biggia, e vn cuor di fera.
 Dame

Dame se questa sera &c.
 Non esser del suo mal già mai satolle
 Doppie più, che cipolle,
 Dalle parole hauer diuerso il cuore
 Facendo il bello humore
 Per le veglie, e festini,
 Prezzar geme, e zechini
 Più che la fè d'Amanti,
 Questi son vostri vanti
 Donne auare, e bugiarde,
 Fiamma d'amor non arde
 Doue l'inganno, e l'auaritia impera.
 Dame se questa sera &c.
 Guardo, riso gentil, gesto, e pietade,
 E tutta falsitade,
 Et ei, che più non crede alla apparenza
 Piglia da voi licenza,
 Senza hauer più martello,
 Ne vol esser cimbello
 Più di beltà tiranna
 Chi nol crede s'inganna,
 Veniamo à mezza lama
 Ei non cura di Dama,
 Che più di fronda sia vana, e legiera?
 Dame se questa sera
 Le Canzonette mie non vi son grate
 Non vogliate giuocar di pianellate.
 Muterà suono.
 Hò detto, e già che veggo,
 Che me la perdonate
 V'aggiungerò di più, ch' egli è pazzia
 Il dir, che non si possa
 Viuer con cuor giocondo

Senza

68 ATTO TERZO.

Senza prouar quà già l'Amor dei Mon
Basta, basta voler (do

Detestar il piacer,

Che da Cupido,

Del resto ogn'vno hà cuore

Di rintuzzar, se vol dardo d'Amore.

Pazzo è dunque chi non sà

Contrastar vn Cieco Nume,

Che presume

D'atterrar l'humanità:

Troppo frali

Sono i frali

D'vn Bambin, che ignudo vā.

Sì sì sì

E così

In verità.

F I N E.



